

Cultura

## Gian Lorenzo Bernini e i “trionfi del macabro”

di Laura Bertolaccini (\*)

Nell'epoca barocca, caratterizzata dall'eccesso, da sontuosi festeggiamenti e grandiose celebrazioni, anche il momento della morte, del passaggio dalla vita terrena alla “vita vera”, diviene occasione per costruire fantastici addobbi, spettacolari macchine celebrative, straordinari catafalchi funebri eretti in memoria di papi, regnanti o eminenti personalità del tempo.

Dal catafalco realizzato nel 1591 da Domenico Fontana per Sisto V (v. “I Servizi Funerari”, n. 2/2010), a quello per Filippo IV opera di Orazio Torriani (1621) in cui il “modello” del Fontana è unito all'antico prototipo su pira, al classico catafalco a mausoleo con ordini architettonici sovrapposti eseguito da Giacomo Lippi per le celebrazioni di Gregorio XV (1623) e ripreso poi, tra gli altri, anche da Alessandro Algardi nel catafalco per il funerale del marchese Ludovico Facchinetti (1644), alle mirabili opere di Carlo Rainaldi tra cui l'apparato ancora a forma di mausoleo con obelischi realizzato nel 1665 per le celebrazioni di Filippo IV oppure quello a forma di arco trionfale con tempio coronato da piramide fatto erigere per ricordare Anna d'Austria nel 1666, è tutto un susseguirsi di mirabili installazioni, effimeri impianti caratterizzati da innesti e sovrapposizioni di architetture spettacolari, eccezionali apparati decorativi, strepitosi effetti sonori e pirotecnici.

Nel novero degli autori di tali opere non poteva certo mancare Gian Lorenzo Bernini (Napoli, 7 dicembre 1598 – Roma, 28 novembre 1680), tra i principali protagonisti della stagione barocca, archi-

tetto, scultore e pittore nonché artefice di straordinari apparati funebri a ragione definiti veri e propri “trionfi del macabro”.

Già nel 1622 Bernini, assistito probabilmente dal padre Pietro, anch'egli scultore, aveva partecipato alla realizzazione delle 36 statue (20 raffiguranti degli angeli e 16 le Virtù) che costituivano

l'apparato decorativo del catafalco per la seconda tumulazione di Paolo V in Santa Maria Maggiore, struttura progettata da Sergio Venturi su volere di Scipione Borghese, nipote del papa.

In seguito (1630) venne chiamato a realizzare in Santa Maria in Aracoeli il catafalco per le esequie di Carlo Barberini, fratello del papa Urbano VIII.

In questa occasione Bernini inventa, secondo le parole riportate da un commentatore del tempo: “*un catafalco bellissimo a quattro faccie, ma rotondo con 16 colonne di colore di ottone scannellate con piedestalli, e capitelli e cornicioni di colore di diversi metalli, cioè oro, rame, e statue 16 di colar di bronzo, nel mezzo del catafalco era una bellissima urna sostenuta da quattro Statue in habito militare. Cornicioni bianchi intorno per tutta la Chiesa, pieno ogni cosa di facole grosse accese, con 4 elogi discritti a lettere*

*di oro in campo negro con bellissimi rilevi intorno di colore di marmi, ogni cosa del resto coperta di lutto con molte armature, et istromenti da guerra, che pendevano intorno, et nella facciata della Chiesa una bellissima porta con colonne molto grandi, et statue, et ornamenti di colori di diverse pietre, et finalmente ogni cosa fu tale, che maggiore far non*

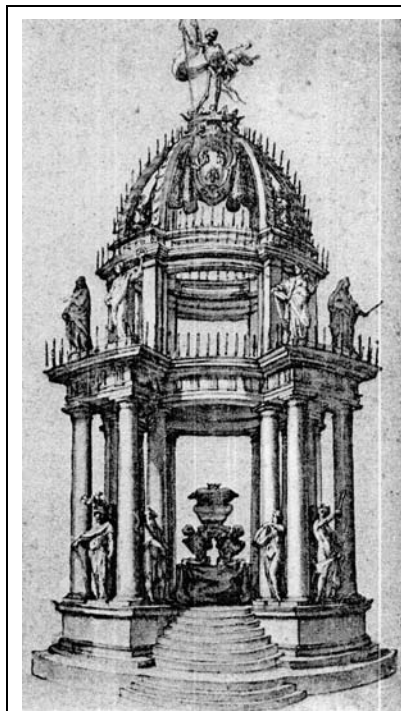


Figura 1 – Catafalco per Carlo Barberini in Santa Maria in Aracoeli (3 agosto 1630)

si sarebbe potuto nell'ossequio di qualsivoglia grandissimo principe".

Non solo. Dagli "Avvisi di Roma" si legge anche che Bernini "con molta maestria haveva anco fatto fare fuori della chiesa una bellissima porta con colonne et statue con 4 candelabri pieni di lorde all'uso antico".

Il valore di quest'opera effimera assume certamente ulteriore rilevanza se si considera che, contemporaneamente, Bernini era impegnato nella progettazione del Baldacchino di San Pietro di cui il catafalco per Carlo Barberini riproduce il primo progetto di coronamento, con cupola trasparente adornata da un grande stemma centrale e statua terminale della Morte che rimanda al Giudizio Universale, secondo alcuni studiosi opera di Francesco Borromini, al tempo tra i giovani assistenti della bottega del Bernini.

In memoria di Alessandro VII Chigi, il papa umanista che durante il suo pontificato (1655-1667) gli commissionò opere quali la cappella Chigi in Santa Maria del Popolo (1655-1661), il rifacimento dell'impianto sangallescò della Scala Regia in San Pietro (1663-1666), la Collegiata dell'Assunta ad Ariccia (1663-1665) e la Parrocchiale di San Tommaso a Castel Gandolfo (1658-1661), Bernini realizzerà il catafalco per le esequie, svolte in San Pietro il 30 maggio 1667.

Leggiamo dalle descrizioni redatte all'indomani della cerimonia: "Il gran mausoleo eretto in mezzo di detta basilica con 4 alte guglie alli cantoni di esso piene di candelotti accesi, con molti medaglioni messi a oro rappresentanti le fabbriche di chiese, teatro e cattedra fatte dal defunto Pontefice, et in mezzo vi era l'urna con sopra il triregno sostenuta da un altissimo piedistallo, il quale alle 4 facce rappresentava pure posto a oro l'Immacolata Concettione di N. Signore, le 2 Canonizationi di S. Tomaso da Villanova e Franc. di Sales, e la beatificazione del b. Pietro d'Arbues Aragonese, attorniato da molte armi, imprese, eloggi e inscrittioni, in lode di SS.". E ancora: "Molto considerabile la fabbrica del Gran Mausoleo erettosi in mezzo la Basilica del Prencipe de gl'Apostoli incontro la Capella del Santissimo Sacramento per la morte della Santità di Nostro Signore Papa ALESSANDRO VII. Consisteva egli in un'altissima urna sostenuta da un gran Piedestallo con sopravi il Triregno con

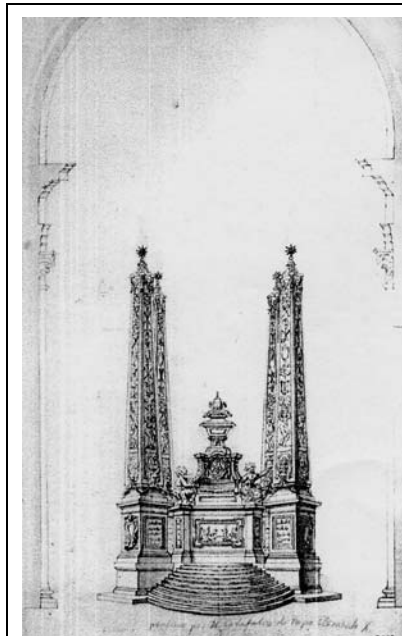
quattro Guglie che superavano molto l'altezza dell'urna su detta con quattro scalinate tra li quattro obelischi, li quali tutti all'intorno erano ripieni di Armi & Imprese sostenute da altissimi Piedestalli, alle faccie delli quali vi si vedevano l'Armi di S. Beatitudine & alcune Inscrittioni bellissime [...]".

Ancora più dettagliato il racconto delle decorazioni: "L'urna era similmente Historiata di gloriose ationi fatte dalla Santità di nostro Signore; Rappresentadosi nella facciata inferiore l'Immacolata Concettione, per la quale gl'anni adietro S. Beatitudine ha havuto zelatamente tanta premura; in un'altra vi era figurata la Canonizatione di San Tornaso da Villanova Agostiniano, nella terza faccia vi era quella di San Francesco di Sales Vescovo di Ginevra, e nella quarta la Beatificatione del Beato Pietro de Arbues Martire Aragonese, vicino ad esso

erano due Ritratti del Sommo Pontefice defonto, sondo tutti li Medaglioni, Ritratti, & Imprese arabescate d'oro con molta Bellezza, con scompartimento eguale, e considerato, che rendeva non poca ammiratione al gran Popolo concorsovi a vedere la simetria di una fabbrica, che tra la mestitia spirava maravigliosa vaghezza".

All'anonimo cronista del tempo le parole sembrano quasi non essere sufficienti a descrivere la meraviglia di luci e lo sfavillare dell'oro: "E si accrebbe maggiormente lo stupore ne' riguardanti, quando lunedì mattina, e l'altri due giorni seguenti (che li Signori Cardinali fecero le funtioni ultime ossequiali intorno ad esso Mausoleo) comparve questo illuminato da circa 600 Lumi di Cera, tra quali quatità di Candelotti, e Torcie, e gareggiando lo splendore

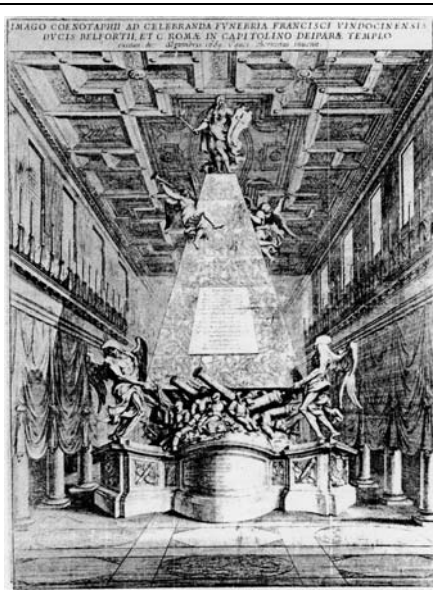
dell'oro sul color nero, con quello dell'accesi Luminarij, non si discerneva, se i lumi davano più vaghezza à gl'ori, o se questi facevano di quelli spiccare maggiormente la luce. A questo bello, e flebile spettacolo stavano mutole di stupore quattro statue grandi inargetate rappresentanti le quattro Virtù, Prudenza, Giustitia, Fortezza, e Temperanza, che assise ai lati dell'Urna ne stavano, tacendo non solo per l'ammirazione sendo spettatrici di si bella, e vasta Mole, ma anco per la mestitia di haver perso un si caro loro Alunno, che si bene haveva saputo apprendere felicemete la loro dottrina. Era ammirabile il vedere la mattina accedere li detti Luminarij, de' quali era ordinatamente ripiena tutta la machina, mentre mirabilmente si accendeva



**Figura 2 – Catafalco per Alessandro VII in San Pietro in Vaticano (30 maggio 1667)**



**Figura 3 – Catafalco per il duca di Beaufort in Santa Maria in Aracoeli, disegno preparatorio**



**Figura 4 – Catafalco per il duca di Beaufort in Santa Maria in Aracoeli, incisione di D. De Rossi (28 settembre 1669)**

la Gloria e lo specchio della Verità mentre suonano le trombe della Fama per il duca, raffigurato con scudo e spada sguainata in una statua dorata posta sulla sommità della piramide.

Da alcuni documenti dell'epoca risaliamo alle caratteristiche dell'opera: "Roma 21 settembre 1669 – Seguitasi nella Chiesa dell'Araceli la fabbrica dei Cattafalco la di cui superficie arriva sino a toccare la Cuppola per far l'esequie al defonto Duca di Beufort, dicendosi, che vi anderà di spesa in tal funtione 8 mila e più scudi...". E ancora: "Serrenissimo Principe – I solenni e pomposi funerali si celebromo dal Sacro Collegio e Prelatura in Araceli al Duca di Beufort, sono riusciti plausibili a tutta la Corte per la magnificenza di x mila scudi di spesa con Encomio dell'Architetto Bernino, che anche più ricchi sariano stati se il Papa non havesse fatta una continua fretta, che non più voleva aspettare, et né ha subito mandato in francia il disegno della superba Machina, e racconto di tutta la funtione". In un altro resoconto, infine, si legge che: "Il sontuosissimo mausoleo desegnato [dal S. cav. Bernino], circondato da circa 50 gran torcieri d'argento, eretto nel mezzo della chiesa tutta apparata di lugubre, et illuminata al di sopra di torcie, (era) rappresentante uno scoglio coperto di tutte le sorti di armi, con sopra una piramide tutta historiata di varie battaglie et in cima la statua del defonto in piedi con la spada alla destra e lo scudo con la croce alla sinistra, il tutto posto a oro et chiari e scuri con varie iscrizioni et elogii alle quattro faccie delle base e piramide in sua lode...".

all'intorno delle quattro gran Guglie per certe fenestre de' quali esse erano ripiene & in quelle maravigliosamente perdidentro si ascendeva con artificio per certi gradini, che conducevano commodamente, quasi fin' all'estremità dell'obelisco, rimanendo l'opera di Mole si ammirabile fino ad hora intatta acciò l'occhio curioso si sodisfi à sufficienza in mirarla".

In questa mirabile "machina" Bernini recupera, mutandone sostanzialmente la forma, la struttura logica che aveva ordinato il catafalco di Domenico Fontana per Sisto V, apparato nel quale l'architetto aveva inteso, attraverso ripetute citazioni, onorare la memoria del defunto riproponendo brani di architetture sistine da lui stesso eseguite. Così anche Bernini, nel celebrare l'attività edilizia del papa, celebra se stesso quale artefice tali di opere.

Nel 1669 Bernini è chiamato da papa Clemente IX a realizzare il catafalco per le commemorazioni in memoria del duca di Beaufort, nipote di Enrico IV e ammiraglio di Francia morto nell'assedio di Candia contro i turchi, celebrazioni svolte il 28 settembre in Santa Maria in Aracoeli.

In questa terza prova Bernini esalta l'impresa con effetti plastici e coloristici. Sorretta da due immensi scheletri alati in bronzo e innalzata su un basamento di cannoni, bandiere e corazze, si eleva una piramide in finto lapislazzulo su cui erano riportate effigi e raffigurazioni delle imprese del duca di Beaufort. Sulla cima, due angeli in volo portano la palma del-

ni e pomposi funerali si celebromo dal Sacro Collegio e Prelatura in Araceli al Duca di Beufort, sono riusciti plausibili a tutta la Corte per la magnificenza di x mila scudi di spesa con Encomio dell'Architetto Bernino, che anche più ricchi sariano stati se il Papa non havesse fatta una continua fretta, che non più voleva aspettare, et né ha subito mandato in francia il disegno della superba Machina, e racconto di tutta la funtione". In un altro resoconto, infine, si legge che: "Il sontuosissimo mausoleo desegnato [dal S. cav. Bernino], circondato da circa 50 gran torcieri d'argento, eretto nel mezzo della chiesa tutta apparata di lugubre, et illuminata al di sopra di torcie, (era) rappresentante uno scoglio coperto di tutte le sorti di armi, con sopra una piramide tutta historiata di varie battaglie et in cima la statua del defonto in piedi con la spada alla destra e lo scudo con la croce alla sinistra, il tutto posto a oro et chiari e scuri con varie iscrizioni et elogii alle quattro faccie delle base e piramide in sua lode...".

(\*). Architetto, dottore di ricerca in "Storia della città", Università degli Studi di Roma "La Sapienza"